

Sommarario:

Mazzolari allora e... Adesso

Sergio Paronetto 16

La fine della guerra

Emilio Butturini 19

Organizzare la pace

S.P. 21

Non c'è guerra
nel Vangelo

Luigi Lorenzetti 23

La nonviolenza
in pratica

Peppe Sini 26

PRIMO
NON
UCCIDERE

A cura di Sergio Paronetto

Primo Mazzolari abita il nostro futuro. Il suo pensiero pulsa e vive. A 50 anni di distanza, incontriamo nelle sue parole l'attuale ricerca ecclesiale circa la consumazione della teologia della "guerra giusta" e il futuro magistero della Chiesa cattolica sulla nonviolenza. Sicuramente Giovanni XXIII ha letto *Tu non uccidere*, apparso anonimo nel 1955, per preparare la *Pacem in terris* del 1963. La guerra moderna come fenomeno assurdo (*alienum a ratione* di Papa Giovanni) è prefigurata in un'illuminazione di don Primo: "Oggi non c'è proporzione tra le rovine prodotte e il male contro cui si pretende di lottare: quelle contengono tale mole di miserie e di mali, e cioè compongono un peccato così gigantesco, da invalidare qualsiasi retta intenzione e capovolgere ogni ragione" (*Tu non uccidere*, a cura di Rienzo Colla, Vicenza 1969). Chi è ansioso di affermare la "verità cattolica" sulla guerra non può limitarsi a ripetere vecchie formule, illustrare le condizioni per le quali un evento bellico possa essere considerato possibile come *extrema ratio*. Deve verificare se quelle condizioni oggi, a 60 anni dopo Hiroshima, esistono, se quella *ratio* frettolosamente o abusivamente invocata non sia già "capovolta". Deve, cioè, ripartire da Primo Mazzolari.

Certamente il Concilio Vaticano II (1962-1965) ha trovato in lui un ispiratore. Alcuni passaggi della *Gaudium et spes* e molte spinte al rifiuto del sistema di guerra, a partire dalla scuola di Barbiana, hanno trovato in lui un punto di riferimento. Don Primo avverte con lungimiranza i sussulti della storia del Novecento, la "novità smisurata" in fer-



Don Primo Mazzolari negli anni Cinquanta.

mento. Viviamo tra un mondo che muore e un mondo impotente a nascere perché noi cristiani, osserva don Primo, non siamo "audaci", non testimoniamo una reale novità, non siamo ancora credenti nella "pax Christi". Non possiamo dire come e quando, ma avverrà. Un giorno il Papa e i vescovi riuniti assieme forse in un nuovo Concilio o Sinodo, magari con esponenti di altre Chiese cristiane o di altre religioni, definiranno solennemente la guerra come "gigantesco peccato" o, utilizzando un'espressione forte di Giovanni Paolo II, come "abisso del male", proclameranno la nonviolenza come unico vero annuncio cristiano, indicheranno in Gesù Cristo l'inventore-promotore della nonviolenza che è "via, verità e vita" per i credenti nella pace. Primo Mazzolari muore il 12 aprile 1959, tre mesi dopo l'annuncio della convocazione del Concilio Vaticano II e due mesi dopo essere stato ricevu-

to da Giovanni XXIII che lo riconosce profeta della pace ("la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana"). Nel 1999, il cardinal Martini lo definirà "profeta coraggioso e obbediente, che fece del Vangelo il cuore del suo ministero. Capace di scrutare i segni dei tempi, condivise le sofferenze e le speranze della gente, amò i poveri, rispettò gli increduli, ricercò e amò i lontani, visse la tolleranza come imitazione dell'agire di Dio" (in *Impegno* n. 1, luglio 1999, 51-52). In molti aspetti, Mazzolari si collega a Gandhi e a Martin Luther King, a David Maria Tuoldo e a don Milani, a Ernesto Balducci, a Tonino Bello, a Oscar Romero. Pensare a lui vuol dire rinnovare lo spirito del Concilio, promuovere una concreta teologia-pratica della nonviolenza, dichiarare la nostra disponibilità a camminare come popolo di Dio per convertirci tutti alla pace di Cristo "nostra pace".

MAZZOLARI ALLORA E... ADESSO

Monaco, inquieto.
Gettava ponti.
E non amava
il trionfalismo
del mondo cattolico.
Penna intelligente
che si affacciava dalle pagine
del suo giornale.
Biografia di un prete.
Quanto mai attuale.

Sergio Paronetto

“ *Il cristiano è un uomo di pace, non un uomo in pace: fare la pace è la sua vocazione.*”

Primo Mazzolari è un convertito. Ordinato prete nel 1912, durante e dopo la I guerra mondiale è cappellano militare. Nel periodo del fascismo e alle soglie della II guerra mondiale, tanto più dopo l'avvento dell'era atomica e la nascita dell'ONU (1945), don Primo matura gradualmente una sapienza di pace totale e radicale. Nel 1943 collabora con i partigiani nella Resistenza al nazifascismo. Viene spesso arrestato e controllato dai soldati della Repubblica di Salò. Ricercato per mandato di cattura delle S.S. di Verona, nell'agosto del 1944 entra in clandestinità. Nel 1949 fonda e dirige *Adesso*, quindicinale di impegno cristiano, bersagliato dalla censura ecclesiastica.



contrapposti, la guerra di Corea, la crisi di Suez, l'invasione dell'Ungheria. Segnali positivi sono la graduale "destalinizzazione" e la nascita del movimento dei "Paesi non allineati". Pur dissentendo da Guido Miglioli, "il bolscevico bianco" che si era inserito nel Fronte Popolare organizzando poi un "movimento cristiano per la pace", e differenziandosi anche dalla Sinistra cristiana di Adriano Ossicini, Mazzolari sente la necessità di "gettare ponti"

verso gli avversari, cioè le sinistre e i "lontani". Nel 1954, solo per aver scritto un articolo (su *Il Nuovo Corriere* di Firenze) riguardante il dialogo fra cristianesimo e comunismo, riceverà un richiamo disciplinare. Non lo convince il trionfalismo del "mondo cattolico" identificato con la "civiltà occidentale" o con una "cristianità" che si ritiene minacciata. Non approva, cioè, lo spirito di

crociata promosso da Gedda e da padre Lombardi, le mobilitazioni dei "baschi verdi" dell'Azione Cattolica, le espressioni più vistose del clericalismo.

Nonostante tutto, in questi anni molte sono le inquietudini sia nella Chiesa che nella DC sull'adesione al Patto Atlantico (1949), sulla giustizia sociale, sulla laicità della politica. Giuseppe Dossetti lascia la DC dando inizio a un'esperienza monacale. Mario Rossi

e Arturo Paoli sono costretti alle dimissioni dall'Azione Cattolica. Carlo Carretto diventa Piccolo Fratello di padre de Foucauld. Giorgio La Pira trasforma Firenze in città internazionale promotrice di pace. Aldo Capitini, "religioso" non cattolico, comincia a costruire il "movimento nonviolento" in Umbria. Danilo Dolci apre un centro pedagogico e politico in Sicilia contro la criminalità mafiosa. In Toscana, Nomaselfia appare come un segno di comunione fraterna nella ricostruzione postbellica.

Nostra sorella Chiesa

Sul tema decisivo della pace, il 1950 è per Mazzolari l'anno della svolta radicale. In giugno scoppia la guerra di Corea. L'eventualità di un conflitto nucleare lo spinge a sottoscrivere l'Appello di Stoccolma dei "Partigiani della Pace" per la messa al bando degli armamenti atomici. Tra agosto e settembre, egli propone una ardita riflessione sull'obiezione di coscienza e sul rifiuto di ogni guerra. Rispondendo pubblicamente su *Adesso* alla lettera di alcuni giovani, Mazzolari riconosce in modo autocritico, che "c'è tutta una generazione di giovani che non ha ancora potuto dimenticare l'inganno in cui l'abbiamo trattata con la nostra retorica patriottarda, democratica e clericale" e che "la giustizia e la libertà non camminano più insieme".

La questione della guerra è ormai

Il cristiano che sente la guerra come un peccato, vale a dire come una trasgressione alla legge di Dio, è un inquieto. È un uomo di pace, non un uomo in pace: fare la pace è la sua vocazione.

Gettare ponti

Tre risultano i temi a lui cari: il rinnovamento della Chiesa cattolica, la riforma della società a partire dai poveri, la pace. Temi difficilissimi da affrontare e sviluppare nel periodo aspro e teso della "guerra fredda". Dopo la schiacciante vittoria democristiana del 18 aprile 1948 e la scomunica dei comunisti del 1949, gli anni cinquanta vedono scontrarsi i blocchi

planetaria. La nuova realtà mondiale deve portare a un cambiamento di mentalità *“di fronte all'immane inutile strage che rappresenta sempre la guerra, specialmente la possibile guerra di domani [...] Non è questa l'ora di un cristianesimo integrale?”*. Occorre, pertanto, *“creare nella cristianità una corrente di resistenza evangelica alla guerra”* per realizzare *“una comunità di uomini che credono alla pace e resistono alla violenza con i soli mezzi della pace”* (*I giovani e la guerra*, La Locusta, Vicenza 1968, 39, 21-22). Contemporaneamente, in un altro scritto apparso su *Adesso* (1 settembre 1950, 2), intitolato *La Chiesa e l'Europa*, il parroco di Bozzolo precisa ulteriormente il ruolo dei credenti con accenti di lucida profezia: *“Né a Ponte Milvio, né a Poitiers, né a Vienna, né a Lepanto, né altrove, anche se c'è un carroccio di mezzo o un vessillo crociato o un legato pontificio, nessuna vittoria è vittoria della Chiesa, perché nessuna guerra, ove gli uomini uccidono altri uomini, è la sua guerra. La Chiesa è la 'casa della pace' e la custode dei valori eterni dell'uomo e dei suoi destini. Ella non si batte per una civiltà che, pur col nome di cristiana, può essere un ostacolo alla vocazione cristiana dell'uomo e alla vera civiltà”*.

Resistenza alla guerra

Nel 1951 Mazzolari coltiva l'intenzione di organizzare un movimento di resistenza a ogni guerra suscitando sospetti e preoccupazioni nella curia vaticana e negli ambienti democristiani. *“Persuasi che solo su questi principi [del Vangelo] si può fondare la pacifica convivenza dei popoli, noi accettiamo la stoltezza cristiana a costo di parere fuori della storia, che altrimenti continuerà a essere una catena di violenze o, se volete, un susseguirsi di fratricidi, cioè l'antistoria, e proponiamo: di renderne pubblica testimonianza, rifiutandoci a ogni svuotamento di essi, sia teorico che pratico; di accettare solo quei mezzi di fare la pace che non negano la pace [...] riprovando e condannando ugualmente qualsiasi strumento di ingiustizia e di sopraffazione anche se si presenta*



Francia 1918, don Primo Mazzolari, cappellano militare, insieme ad altri ufficiali.

sotto il nome di dovere; di **creare un movimento di resistenza cristiana alla guerra**, rifiutando l'obbedienza a quegli ordini, leggi o costituzioni che contrastano con la coscienza di chi deve preferire il comandamento di Dio a quello dell'uomo. **Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di dichiararla, nemmeno un'assemblea popolare. Se la guerra è un peccato, nessuno ha il diritto di comandare ad altri uomini di uccidere i fratelli. Rifiutarsi a simile comando, non è sollevare l'obiezione, ma rivendicare ciò che è di Dio, riconducendo nei propri limiti ciò che è di Cesare”** (*Tu non uccidere*, 116-117).

A causa delle posizioni assunte proprio sulla questione della pace e della guerra, nel marzo 1951 *Adesso* è costretto a sospendere le pubblicazioni. L'arcivescovo di Milano, il cardinale Ildefonso Schuster, proibisce a tutti i sacerdoti di collaborarvi. Al divieto di scrivere si aggiunge per Mazzolari la proibizione di predicare fuori dalla propria diocesi. Nel frattempo raccoglie le sue riflessioni che appariranno pochi anni dopo su *Tu non uccide-*

re in forma anonima. Ma i tempi stanno cambiando. Mazzolari osserva che anche l'*Osservatore romano* nell'aprile del 1951 ritiene che la pace si possa preparare solo con mezzi di pace e che la teologia stessa comincia a rinnovarsi, *“va decisamente verso il superamento della distinzione tra guerra giusta e ingiusta”*. Egli annota con cura e fiducia i nomi di chi lo sta affermando: Pio XII, i vescovi francesi, i teologi Noldin, Lehmkuhl, Vermersch, Leclercq, Ude, Stratman, Keller, Ancel, Newman, Cordovani, Ottaviani, Colli e altri (tra i quali il futuro cardinale Giulio Bevilacqua).

Una nuova teologia della nonviolenza

È proprio padre Giulio Bevilacqua l'autore più citato con intima partecipazione. È lui a proporre *“una teologia aggiornata delle realtà terrestri”* che risponda alle tragiche novità dell'epoca moderna *“senza inquadrature che la realtà ha ormai spezzate, senza stanche ripetizioni che non dicono più nulla, senza generalità incapaci di presa alcuna sul concreto, senza auto-sufficienze che confondono le certezze di Dio con le costruzioni dell'uomo, senza semplicismi psicologici che scatenano nelle anime furori e rancori”* (78). La teoria della guerra giusta costituisce *“un indigente e semplicista schematismo”* che *“non abbraccia più la realtà attuale, non fruga più il male*

Le citazioni del libro Tu non uccidere riportate in questo dossier si richiamano alla famosa edizione pubblicata da La Locusta di Vicenza, a cura di Rienzo Colla, dell'ottobre 1969 (la quarta dopo quelle del 1955, 1957 e 1965). A margine delle medesime citazioni sono indicati, fra parentesi, i numeri di pagina di riferimento.

Le citazioni riportate nei box in questo e negli articoli che seguono sono tutte di Primo Mazzolari.



Don Primo Mazzolari in Francia nel 1918.

sotto tutta la mutabilità dei suoi camuffamenti, scusa troppo facilmente estesissimi strati di coscienze che, se fossero state vigilanti e coalizzate, avrebbero potuto metter l'alto i seminatori di stragi [...]. Vi sono dimissioni, contorsioni, attenuazioni, giustificazioni, conformismi all'autorità, che costituiscono una vera e diretta collaborazione con i macchinatori di guerre" (79). La moderna teologia morale deve rinnovarsi e "insorgere per scoprire e colpire tutta questa scala interminabile di cooperazioni più o meno dirette e di complicità". La tradizionale schematica dottrina della guerra giusta non coglie più "la realtà nuova e il nuovo gioco di responsabilità, in una tecnica radicalmente mutata". "La parola guerra, sotto la penna di Agostino e di Tommaso, significa la stessa cosa, importa la stessa logica che la parola guerra sulle labbra e nel pensiero di Enrico Fermi, di Einstein, di Oppenheimer, di Compton? Le rivoluzioni subite dalla tecnica della guerra non ne hanno mutata la sua stessa natura e quindi la sua significazione morale, quando ormai la guerra non è più o

non può più essere ricorso alla forza per ristabilire la giustizia o il diritto violato, ma un puro e semplice suicidio collettivo? [...]. Non è giunto ormai il momento, per la teologia, di individuare, di smascherare, di colpire tutte quelle forme mentali, quelle tacite acquiescenze, quelle attività criminose che preparano da lontano ma sicu-

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se alcuno di noi si fa nuova creatura, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi. La primavera comincia col primo fiore, la notte con la prima stella, il fiume con la prima goccia d'acqua, l'amore col primo sogno.

ramente le guerre? Non è giunta l'ora di denunciare energicamente tutte quelle storture blasfeme che tentano di trascinare Dio nei labirinti dell'agguato umano? E perché tanta econo-

Il cristiano non ha paura di ciò che tramonta né di ciò che sorge, di ciò che crolla né di ciò che sotto il sole gli uomini ricostruiscono. Il volto inconfondibile della rivoluzione cristiana è la capacità perennemente creatrice del nostro amore fraterno.

mia di insegnamenti sopra il delitto di Caino moltiplicato all'infinito, quando tutto lo spirito e la lettera del cristianesimo è pace, carità, primato dello spirito sulla materia, e soprattutto quando il Vangelo ha lanciato per primo il più realistico, attuale, evidente dei moniti: "Chi di spada ferisce, di spada perisce?" (80-81).

La "pace seminale" può aprirsi un varco attraverso molte resistenze personali, storiche, sociali, religiose, culturali" (17). È un lungo cammino. Nella disumana ideologia dei blocchi contrapposti "vengono murati idee e principi, sentimenti e rivendicazioni umanissime: giustizia, libertà, religione, persona umana, povera gente, lavoratori, pace, patria, progresso... Il moderno fariseismo e l'accidia di quei cristiani che preferiscono farsi tutelare piuttosto che rendere personalmente testimonianza, ve li ha murati. Ora il nostro impegno cristiano è duplice: sbloccarsi e sbloccare" (118-119).

*Il dibattito
e il clima culturale
che genera
un volumetto
tanto esiguo
quanto scomodo.
Tu non uccidere.*

LA FINE DELLA GUERRA

Emilio Butturini

Ho visto la prima volta il volumetto, senza nome di autore, in mano a un compagno cremonese (Palmiro Alquati) del collegio universitario di Padova, forse copia della seconda edizione del 1957. Sul quindicinale *Adesso* – fondato da don Primo Mazzolari (1890-1959) il 15 gennaio 1949 – erano usciti molti articoli dell'allora parroco di Bozzolo (provincia di Mantova, ma diocesi di Cremona), nella rubrica "Pace nostra ostinazione", ma nel numero della rivista dell'1 maggio 1955 si parlava del *Tu non uccidere* della Editrice vicentina *La locusta* come di un volume "piccolo di mole, ma inquietante [...] che raccoglie in forma quasi aforistica il frutto delle meditazioni di giovani cattolici sul problema della guerra e della pace".



Don Primo Mazzolari cappellano militare degli alpini.

Era la sintesi delle espressioni usate nell'introduzione della prima edizione dell'opera, quasi per giustificare l'anonimato, imposto di fatto dall'autorità ecclesiastica, specie fra il 1951 e il 1954, quando gli fu proibito di "scrivere e dare interviste su materie sociali" e di predicare fuori dalla sua parrocchia (Decreto del S. Ufficio del 28 giugno 1954).

Quattro le motivazioni fondamentali della netta condanna della guerra di don Primo, passato dalla tormentata, ma decisa opzione interventista (con quattro anni di guerra e una medaglia al valore) della I guerra mondiale a una sempre più convinta scelta nonviolenta:

- La guerra è irrazionale perché affida alla forza un problema di ragioni e di diritti, mentre occorre "servirsi della ragione per arrivare alla pace".

- Essa comporta "lo svenarsi nel riarmo prima e nei campi di battaglia poi", mentre si dovrebbe riflettere sul fatto che "se quanto si spende per le guerre, si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere e di civiltà".

- Anche se dichiarata per combattere il male, essa produce mali di gran lunga superiori a quello che vuole sconfiggere.

- La guerra, infine, è "sempre una trappola per la povera gente", invitata a morire per le case e per i campi, promessi magari per spingerla a combattere, ma, passato il pericolo, rivendicati dai soliti pochi, disposti a pagare "per togliere alla gente qualsiasi velleità di pretendere qualche cosa del molto difeso uccidendo".

Non si deve però rinunciare a resistere

contro il male, ma scegliere un altro modo di resistere, "la nonviolenza, che è come dire un no alla violenza, un rifiuto attivo del male, non un'accettazione passiva", sostituendo alla "resistenza della forza" la "resistenza dello spirito". La pace, infatti, è inscindibilmente legata alla giustizia, essa "non sarà mai sicura e tranquilla – si legge nella conclusione – fino a quando i poveri, per fare un passo avanti in difesa del loro pane e della loro dignità, saranno lasciati nella diabolica tentazione di dover rigare di sangue la loro strada".

Facciamo la pace

Gli echi di stampa di quel volumetto furono vari e autorevoli. Ne ricordiamo alcuni, a partire da una "scheggia" sul *Corriere della Sera* del 17 aprile 1955 di Giovanni Papini, che ribadiva – in radicale contraddizione con le posizioni "guerraiole" della giovinezza – la condanna dei tanti miliardi spesi per "ridurre gli uomini giovani e sani in corpi miseramente mutilati o in cadaveri straziati [...] rinnegando in modo così assurdo e feroce uno degli insegnamenti essenziali del cristianesimo".

Un altro intellettuale cattolico, Igino Giordani, scriveva alla rivista di don Mazzolari, in segno di condivisione dell'idea di fondo della sua opera, non senza critiche a posizioni espresse da padre Mes-sineo su *La Civiltà Cattolica* del 21 maggio 1955, per rivendicare ai cattolici l'iniziativa della pace, superando il timore di essere confusi con i comunisti "partigiani della pace", dato che "la pace si fa coi nemici, non coi commensali". "Se noi cattolici – scriveva Giordani,

Emilio Butturini è preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Verona.

divenuto amico e ispiratore dei Focolarini – *abbiamo un'idea di pace superiore e più vera che non quella degli atei, dobbiamo farla valere e non tenerla nei volumi, scritti magari in lingua morta*". Interessante mi pare anche una lettera apparsa su *Adesso* del 15 settembre di quell'anno (ripresa dal *Popolo* di Milano) e scritta dal grande romanziere Luigi Santucci, che vedeva nel Comunicato dei Quattro Grandi del 24 luglio 1955 una prima conferma, a livello politico, dell'ostinata richiesta di pace del parroco di Bozzolo. Lo scrittore milanese definiva la sua canonica "il piccolo quartier generale della pace in Italia", con don Primo divenuto "durante questi anni il cappellano della pace", pur essendo ben consapevole che al tavolo di Ginevra sedeva un quinto invisibile "Grande": la bomba H e che la speranza di quei giorni era fondata su "una pace negativa [...], al di là di una guerra scontata nella sua assurdità annientatrice: non al di qua di un massacro evitato per amore di Cristo".

La tromba dello Spirito Santo

Nonostante questi e altri riconoscimenti per don Primo, la nuova edizione del 1957 risultava ancora priva del suo nome e solo la terza, del 1965, usciva con la sua firma, a sei anni dalla morte, mentre ne sarebbero seguite varie altre, fino almeno alla dodicesima con la San Paolo. In compenso nel novembre 1957 il nuovo arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini lo invitava a predicare alla Grande Missione di Milano, mentre il 5 febbraio 1959 il nuovo Papa Giovanni XXIII lo riceveva, rivolgendosi a lui con l'esclamazione: "Ecco la tromba dello Spirito Santo in terra mantovana". Qualche anno dopo, nell'aprile 1963, Papa Roncalli si sarebbe fatto eco di quella tromba, proclamando nella *Pacem in terris* (n. 67) che "in un'età che si vanta della forza atomica pensare che la guerra possa essere utilizzata per rivendicare diritti violati è irragionevole (alienum a ratione)". Montini poi, divenuto Papa Paolo VI, dichiarerà a un gruppo di parrochiani di Bozzolo ricevuti in udienza in Vaticano: "Non era sempre possibile condividere le sue posizioni: Don Primo camminava avanti un passo troppo lungo e, spesso, non gli si poteva tener dietro; e così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi. È il desti-

no dei profeti" (A. Chiodi, a cura di, *Mazzolari nella storia della Chiesa e della società italiana del Novecento*, Paoline, Milano 2003, p. 17).

Forse Montini conosceva anche la decisa presa di posizione del suo ultimo editoriale *La pace e le bombe*, apparso su *Adesso* il 15 aprile 1959, a tre giorni dalla morte: "Non possiamo parteggiare per una pace che fa le rampe di lancio, fabbrica bombe atomiche per la difesa. [...] La guerra arriva lo stesso senza aggressori, e ancor più implacabile perché tutti si difendono e la difesa pare che

dia il diritto di essere feroci.[...] Non discutiamo le ragioni della difesa, né di questo né di quelli [...]. Diciamo soltanto che la fatalità della guerra la fabbrichiamo così, credendoci onesti, paladini della giustizia, morendo per la giustizia. Tutti crociati. Non posso permettere che venga sterminata la mia gente e il mio popolo. Il busillis è qui: come superare la giustizia giuridica che fa perno sul dovere della difesa: "Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, voi non andrete nel regno dei cieli".

La nonviolenza dei volti

"Dal 1946 al 1995 ci sono stati 150 conflitti armati che hanno provocato circa 23 milioni di morti, la maggior parte (i due terzi) civili... Le Nazioni Unite stimano che, a partire dal 1990, siano scoppiati 49 conflitti armati. 46 di essi sono stati e sono combattuti con le cosiddette armi leggere. Negli ultimi dieci anni, esse hanno provocato la morte di 4 o forse 5 milioni di persone... La classifica dei principali produttori di armi leggere vede al primo posto gli Stati Uniti, al secondo la Gran Bretagna, al terzo l'Italia". Sergio Paronetto, ne "La nonviolenza dei volti", aggiunge una scossa nonviolenta. Al sistema di pensiero, alla cultura dominante. Una scossa che ci fa constatare come il progetto di rinuncia a risolvere i problemi umani con la forza distruttiva esiste davvero. Non è il sogno di qualche illuso. Si esprime in innumerevoli modi, con tanti volti. La nonviolenza di cui parla Sergio non è soltanto una costruzione teorica di qualche importante pensatore. È piuttosto uno sconfinato mosaico: di idee, fedi, profezia e preveggenza, rischi, sacrifici, impegno e soprattutto volti di persone reali. Un mosaico vivo, che continuamente si aggiorna, si arricchisce e si colora. Sono innumerevoli i volti della nonviolenza che affiorano nel libro che ne rende visibili i tratti caratteristici dell'impegno per la pace. Ogni capitolo è preceduto da una o anche due poesie, perché i volti rappresentati attraverso le opere dei poeti e degli artisti possono esprimere in modi diversi il proprio sentire.

Incrociamo i nonviolenti "storici", da Mazzolari a don Tonino Bello, i costruttori di azione nonviolenta gandhiani di matrice induista, e buddisti, musulmani, ebrei, cristiani, profeti di nonviolenza di matrice laica, interreligiosa, e politici, artisti, pedagogisti, filosofi... Ricca la parte relativa al mondo dei movimenti e delle associazioni, dati, nomi, prese di posizione... La dettagliata bibliografia è utile per approfondimenti personali, per scegliere materiali per riflessioni in gruppo, per eventuali ricerche scolastiche. Una parte notevole del libro riguarda i documenti della Chiesa, dedicati talvolta alla pace legata inscindibilmente alla giustizia, alla libertà e alla salvaguardia della natura; talaltra alla ricerca di soluzioni nonviolente dei conflitti. Fa da sfondo, l'atmosfera dei testi fondamentali della nostra fede. Non manca l'invito a pregare per la pace. Non mancano le preghiere. Perché sarebbe impossibile vivere in modo nonviolento questo tempo pieno di aggressività senza collegamenti con la fonte della nonviolenza.

E infine sono presenti pagine dedicate alla pedagogia che invitano ad approfondire il significato della disobbedienza, attraverso la testimonianza di don Lorenzo Milani e di molti obiettori di oggi, dai veterani del Vietnam a quelli della prima Guerra del Golfo, ai giovani militari israeliani che rifiutano di sparare, alla giovane Rachel Corrie...

La pedagogia della nonviolenza riguarda gli insegnanti più sensibili, le associazioni, i movimenti e le scuole che operano da anni per l'educazione alla pace. Grandi insegnamenti ci giungono dai Premi Nobel per la pace, dai documenti dell'ONU sul *Decennio internazionale per una cultura della nonviolenza a beneficio dei bambini*, l'Assemblea dell'ONU dei Popoli con la Marcia Perugia-Assisi, il cantiere di Porto Alegre, il *Manifesto dell'acqua*...



Il libro si conclude con una lettera ai giovani sul realismo della nonviolenza.

Rosapia Bonomi

Sergio Paronetto, *La nonviolenza dei volti*, Editrice Monti, Saronno (VA), 2004.

ORGANIZZARE LA PACE

*Da sempre
avevano creduto
che preparando
la guerra
si ottiene la pace.
Giunge il momento
in cui la pace
non è solo oggetto
di predicazione.*

S. P.

Anche per Mazzolari, come per il cardinal Feltin, primo presidente internazionale di Pax Christi pochi anni dopo la sua fondazione, "la pace è il problema centrale del nostro tempo" attorno al quale ruotano gli altri problemi. A lei sono rivolte, soprattutto, "l'attesa e la sofferenza della povera gente" (8-9). Non basta custodirla nell'intimo o predicarla. Va organizzata operando direttamente in prima persona. La sorgente è sempre il Vangelo.

Segno di contraddizione

Il cristiano è sempre in contraddizione col Vangelo. Anzi, "il cristiano, che non si scopre in contraddizione col Vangelo di pace, o non si è mai guardato in Colui che essendo segno di contraddizione svela i pensieri degli uomini, o ama ingannare se stesso". Egli si pone **domande radicali** e tiene desta la sua inquietudine: "Non è forse una contraddizione, che dopo venti secoli di Vangelo gli anni di guerra siano più frequenti degli anni di pace? Che sia tuttora valida la regola pagana: 'si vis pacem para bellum'? Che l'omicida comune sia al bando come assassino, mentre chi, guerreggiando, stermina genti e città sia in onore come un eroe? [...] Che venga bollato come disertore e punito come traditore chi, ripugnandogli in coscienza il mestiere delle armi, che è il mestiere dell'uccidere, si rifiuta al dovere? [...] che si dica di volere la pace, e poi non ci si accordi sul modo, appena sopraggiunge il dubbio che ne scapiti la potenza, l'orgoglio, l'onore, gli interessi della nazione?" (14-15).

Questi pacifisti!

Mazzolari conosce bene i pregiudizi contro gli operatori di pace: "Questi pacifisti, lasciando aperto l'uscio di casa, sono la cucagna dei prepotenti". L'allarme è scusato; senonché, neppure l'uomo forte riesce a chiuderlo bene l'uscio di casa. Sull'orizzonte di un mondo regolato dalla forza, c'è sempre uno più forte, così che gli usci, anche quelli ben guardati, saltano. E salta la casa: saltano gli inquilini. La gara del più forte ha divorato e divora continuamente uomini e città, nazioni e continenti [...]. Le fortune del malvagio sono l'aspetto più conturbante del male, la vera tentazione [...]. La diabolicità fa il male per fare il bene, e pare quasi una virtù, mentre svuota la nostra fiducia in Dio e nella sua onnipotenza. Infatti, quando si conta sull'onnipotenza terrestre, che non fa parte della divina onnipotenza, vuol dire che è venuta meno la nostra fiducia in Dio, tanto che gli imprestiamo i nostri pensieri, le nostre strade e perfino in nostri ritrovati.

La guerra è il vero ateismo. Il dramma dei credenti è la fedeltà al Dio della pace. Tra le loro fonti di riferimento ci sono senz'altro Genesi 4, Isaia 55, Sapienza 11, Matteo 5, Luca 6, soprattutto la Prima lettera di Giovanni. I cristiani, ricorda Origene, sono "figli del-



Don Primo Mazzolari con La Pira ad un convegno.

la pace" (70). Per nuove crociate, quindi, la Chiesa non deve essere disposta a prestare "neanche una parola del Vangelo" (100). Lo intuirono sia Pio XII, che cerca di superare a suo modo la scissione del mondo in due campi, sia i presidenti del Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1956, coscienti che bisogna rendere impossibile la guerra (100-104). In ambito bellico, Dio può essere manipolato e bestemmiato. Si può giocare con Lui in modo sacrilego e farisaico (105-106). "Qualche cristiano dimostra di non aver ancora rinnegato quest'orribile insegnamento dell'eresia temporalistica che ride volentieri dei profeti disarmati. Le pagine meno chiare della storia della cristianità furono scritte allorché prevalse questo materialismo orpello di spiritualità sempre in lotta contro lo



Don Primo Mazzolari con lo scrittore Luigi Cantucci e padre Michelangelo.

Spirito" (63). Si può, anzi, dire che la guerra è sempre una forma di ateismo.

L'annuncio del Vangelo

"Chi ama è nato da Dio e conosce Dio", proclama la Prima lettera di Giovanni. La pace comincia con "il riconoscimento che c'è un prossimo cui dobbiamo voler bene e che se non gli vogliamo bene l'abbiamo già ucciso dentro di noi" (107). In ogni caso, sempre la pace "si fa coi nemici non coi commensali" (102).

Oggi la guerra è "sempre criminale", "antiumana e anticristiana". "Sempre mostruosamente sproporzionata". "Sempre 'inutile strage'". "Una trappola per la povera gente". "Oggi soprattutto si fa sentire più evidente l'impossibilità di discernere se una guerra è giusta o no" (19, 27-28). "Una strage degli innocenti" (117). "La guerra è un fenomeno del tutto irrazionale visto che "ci uccidiamo per difendere ognuno lo stesso bene" (32). Oltre che ingiusta è "profondamente immorale", ma "la stessa preparazione bellica è immorale perché spinge automaticamente l'avversario alla corsa agli armamenti. L'immoralità della pace armata nasce proprio da questo, che ha effetto non di portare rimedio all'anarchia internazionale ma al contrario di aumentarla e di aggravarla" (74-75). La guerra è "un peccato" (116).

La grande antica novità

La pace è la cosa più antica e più nuova. Per i credenti è "beatitudine" e "folia" (52-53, 116-117). "È un bene pieno [...]. È una parola che non sopporta aggiunte: è una parola cristiana. Da quando i cristiani si sono messi a

ragionare sulla pace, a porre delle condizioni ragionevoli alla pace, a mettere davanti le loro giustizie, non ci siamo più capiti, neanche in cristianità, ed è stata la guerra. Tutto il mondo ha ragione o crede d'averla. La ragione va con tutti, e finirà di stare col lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo" (19-20).

La resistenza dello spirito

La pace è "opera della giustizia" (122, 97). La vera pace è dei poveri: "Un cristiano è veramente per la pace, se è disposto ad accettare la pace dell'ultimo" (61).

Non si rinuncia alla difesa ma "a un certo modo di difesa, che in fondo non difende niente". "La follia della croce è meno folle di quanto si pensa, se ci introduce in uno spazio più umano" (60). Non si rinuncia alla resistenza al male ma "si sceglie un altro modo di resistere, che può parere estremamente folle, qualora si dimentichi o non si tenga abbastanza conto dell'orrendo costo della guerra, la quale non garantisce neppure la difesa di ciò che vogliamo con essa difendere" (51).

Occorre praticare "la resistenza dello spirito" (50-51). È venuta l'ora della nonviolenza che significa "rifiuto attivo del male", "atto di fiducia nell'uomo e di fede in Dio", "testimonianza resa alla verità fino alla conversione del nemico" (87-88).

La nonviolenza "ha bisogno di profonde radici e di duri propositi, in cui l'azione profetica, che desta e mobilita le coscienze, anticipi le istanze che l'azione politica gradualmente e tempe-

La nostra arma di difesa è la giustizia sociale più che l'atomica [...]. Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto perfino l'idea e la passione della giustizia. (96)

stivamente deve tramutare in impegno. **L'azione profetica**, che esplode da un'intima e incontenibile commozione e porta a una decisa rottura con qualche cosa che non si riesce più a fare nostra nel senso umano e cristiano, non si organizza; si organizza, invece, **l'azione politica**, che si sforza di concretare in nuove strutture le anticipazioni del profeta. Però, dove la coscienza non si leva in piedi audacemente, pronta e decisa ad affrontare il rischio della pace, ogni tecnica politica è destinata all'insuccesso" (112, 116). "È venuta l'ora di ridiventare un'altra volta 'ribelli per amore', ma contro la guerra questa volta" (86).

Una civiltà del diritto. Nell'ultimo editoriale di *Adesso*, datato 15 aprile 1959 e uscito tre giorni dopo la morte, intitolato *La pace e le bombe*, Mazzolari apre una finestra di sconcertante attualità. Facendo riferimento alla corsa agli armamenti, al Medio Oriente, agli interessi petroliferi delle grandi potenze, al rischio di nuovi razzismi "in nome del sangue, delle tradizioni, della religione", egli rivolge il suo sguardo alla popolazione civile: "Quella povera gente maledice il petrolio, che ha creato febbre che consuma più del vento del deserto. Non le viene nessun utile, all'infuori di questo spettacolo di concorrenza atroce, che oggi li divide e li mette ferocemente gli uni contro gli altri e domani ne farà il primo campo sperimentale di devastazione atomica, che quasi certamente non finirà lì".

Nessuno ormai si ritiene aggressore, osserva con amara ironia. Così "la guerra arriva lo stesso senza aggressori, e ancor più implacabile perché tutti si difendono e la difesa pare che dia il diritto di essere feroci [...]. Non discutiamo le ragioni della difesa, né di questo né di quelli (Il diritto è mio - Dio è con noi - *Gott mit uns - gesta Dei per Francos*). Diciamo soltanto che la fatalità della guerra la fabbrichiamo così, credendoci onesti, paladini della giustizia, morendo per la giustizia. Tutti crociati.

NON C'È GUERRA NEL VANGELO

Le motivazioni
proposte da don Mazzolari
in *Tu non uccidere*
sono oggetto
di una valutazione teologica
attuale.

Luigi Lorenzetti

Don Primo Mazzolari, a differenza dei teologi del suo tempo, ha avvertito che la *teoria della guerra giusta* era del tutto inapplicabile alla guerra moderna. A una argomentazione rigorosamente razionale, egli unisce una forte argomentazione teologica: "La guerra è un crimine, un peccato, perché si uccide e non semplicemente una disgrazia o una calamità, perché si può rimanere uccisi". Non è in questione la difesa, che è legittima e doverosa, è illegittima la *modalità guerra*.

Non c'è guerra giusta

La guerra *offensiva* (aggressiva) è insostenibile e, in questo, Mazzolari è in buona compagnia con diversi teologi del suo tempo, ma è insostenibile anche quella *difensiva*, e in questo è solitario. Il suo pensiero è in discontinuità con la teologia morale del suo tempo e anticipa una posizione che troverà radicamento nella *Pacem in terris* (1963) e nel Concilio Vaticano II (1965), precisamente nel capitolo V della *Gaudium et spes* dedicato alla "Promozione della pace e della comunità dei popoli".

La guerra difensiva è insostenibile – argomenta Mazzolari – anzitutto perché è difficile distinguere chi è l'aggressore e chi l'aggresso. "Qual è la guerra giusta e quella ingiusta? Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? Tutto è così complesso e intricato [...]. Oggi soprattutto si fa sentire più evidente l'impossibilità di discernere se una guerra è giusta o no, e se si può ancora parlare di aggressori e di aggrediti" (*Tu non uccidere*, 37). Il motivo della difesa è diventato un pas-



Don Primo Mazzolari con i suoi ragazzi, 1952.

se *par tout* di ogni guerra. "La tesi della guerra difensiva non manca di razionalità: diremmo che ne ha tanta, e di così comodo uso, che tutti possono appropriarsene".

Dobbiamo allora soccombere all'aggressione? Non è in questione la legittimità della resistenza all'invasore, lo è invece la modalità guerra, in considerazione dell'"orrendo costo della guerra". Scrive: "Non si rinuncia a resistere, si sceglie un altro modo di resistere, che può parere estremamente folle, qualora si dimentichi o non si tenga abbastanza conto dell'*orrendo costo della guerra* (corsivo mio), la quale non garantisce la difesa di ciò che con essa vogliamo difendere".

Mazzolari perviene alla netta convinzione che solo più tardi diventerà convinzione collettiva: la guerra non è stru-

mento di giustizia, ma solo di nuova ingiustizia. "In sostanza, la guerra non serve a niente, all'infuori di distruggere vite e ricchezze". E conclude con una affermazione che fa riflettere: "Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto l'idea e la passione della giustizia".

In conclusione, Mazzolari sostiene che la cosiddetta *guerra di difesa*, ancora sostenuta dai teologi del suo tempo, ha funzionato come un *passé par tout* per legittimare ogni guerra. Secondo lui, e a ragione, l'"orrendo costo" rende la guerra inservibile per qualsiasi causa giusta anche di difesa. Prende posizione contro i teologi "che pigramente si sono attardati a ripetere argomenti

Tra i molteplici scritti di don Primo Mazzolari su guerra e pace, l'articolo fa riferimento al libro *Tu non uccidere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2003.

che potevano forse valere per le *guerre fatte con gli schidioni* o, al più, col fucile a retrocarica, entro limiti circoscritti in cui il danno prodotto, di solito, non oltrepassava il volume del male determinante il conflitto. Oggi non c'è proporzione tra rovine prodotte e il male contro cui si intende lottare: quelle contengono tale mole di miserie e di male, e cioè contengono un peccato così gigantesco, da invalidare qualsiasi retta intenzione e capovolgere ogni ragione".

Solo il Vangelo

Nel trattare di guerra, Mazzolari, rispetto ai teologi del suo tempo, si distingue per l'esplicito e continuo riferimento al Vangelo. In questa prospettiva, nei suoi scritti si possono ricostruire quattro tesi fondamentali.

1. **La dottrina della guerra giusta viene da fuori rispetto alla cultura cristiana.** In altre parole, la cultura cristiana è stata più condizionata che capace di condizionare la cultura umana antica. "La cristianità si è inserita nell'olivastro della saggezza pagana di Atene e di Roma [...]". Ancora oggi "La pace è ancora nelle strettoie della concezione umana antica, che ne ritarda la germinazione e la crescita evangelica, in nome della giustizia".

2. **La guerra non è solo una disgrazia,** perché si rischia di rimanere uccisi, **ma un peccato e un crimine,** perché si uccide. "Molti invece di considerare la guerra un crimine, poiché facendo la guerra si uccide, la tengono come una disgrazia, per il fatto che in guerra si può essere uccisi". Non si può non riascoltare la forte e articolata argomentazione sull'impossibile conciliazione tra l'essere cristiani e il fare la guerra. "Cristianamente e logicamente la guerra non si regge. Cristianamente, perché Dio ha comandato: 'Tu non uccidere' (e tu non ucci-

dere, per quanto si arzigogoli sopra, vuol dire "Tu non uccidere"); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo **omicidio**, perché uccide l'uomo; **suicidio**, perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; è **deicidio** perché uccide con una sorta di *esecuzione di effigie* l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità".

Ai teologi che obiettano: "Si può fare [...] un'eccezione al quinto comandamento e dire che colui che attenta alla vita di un altro perde il diritto di vivere?", Mazzolari risponde che la questione delle eccezioni non è per nulla pacifica. Come mai la Chiesa – si domanda – non riconosce eccezioni alla legge dell'indissolubilità matrimoniale, mentre si sono ammesse eccezioni al quinto comandamento?

3. **La cultura della nonviolenza affonda le sue radici sul calvario,** dove non c'è uno che si arrende all'ingiustizia, all'odio, c'è invece uno che fa giustizia, vince il male in modo diverso e introduce un modo diverso del fare giustizia. "Sul Calvario viene raggiunta la perfetta somiglianza tra il Figlio dell'Uomo e il Figlio di Dio, perché Cristo ha rinunciato a difendersi contro l'uomo, senza rinunciare a testimoniare per la verità e per la giustizia". [...] Chi accetta la necessità della guerra, si schiuda dalla croce non potendone sopportare l'impotenza del fare giustizia. "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce...".

Mazzolari riporta, così, il tema della nonviolenza al suo vero posto: al cuore della cristologia: Gesù Cristo, crocifisso e risorto; e al centro del comandamento evangelico dell'amore e della nonviolenza, quale fondamento sia

dell'etica privata sia pubblica.

4. **Il Vangelo di pace è realismo anche politico.** Mazzolari conosce il ragionamento dei cosiddetti *realisti* per averli sentiti infinite volte: "Queste idee sono belle: vengono dal Vangelo; però la realtà è un'altra; il concreto è diverso. Un conto la teoria, un conto la realtà. La pace e, quindi, anche il Vangelo è l'utopia, la guerra è la concretezza. Cioè il Vangelo è riservato agli idealisti e agli acchiappanuvole; la realtà non corrisponderà mai al Vangelo. Il realismo guarda al Vangelo come a un intralcio. Questi testi stanno bene in Chiesa, ma la banca, il commercio, l'industria, la guerra, la politica sono un'altra cosa".

Ai fautori della *realpolitik*, risponde: "È pericoloso e soprattutto scomodo il Vangelo, ma andiamoci piano a opporre realismo e Vangelo". Mazzolari, nel suo sapiente realismo, conclude: "Solo la sua (del Vangelo) eroica applicazione può salvare il mondo, se no il mondo continua a uccidersi fino a che il pianeta diventi un locale disabitato".

Pace e guerra nel dibattito attuale

Che ne è del pensiero di Mazzolari a distanza di cinquant'anni? Come risposta si deve anzitutto pensare a due eventi: al Concilio Vaticano II (1965) che deliberatamente abbandona la *dottrina della guerra giusta*, perché ambigua e funzionale a ogni guerra; e alla *Pacem in terris* (1963) con la sempre più vera affermazione: "È assurdo (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia" (*Pacem in terris* 127).

La situazione contemporanea è paradossale: da un lato, la maggioranza delle coscienze ha maturato una contrarietà alla guerra, come mai era accaduto in altro periodo della storia; dal-

Luigi Lorenzetti, *Guerre ingiuste Pace giusta*, Pardes edizioni, 2004

È tornata la guerra. Dapprima con una insistente e martellante propaganda sull'inevitabilità... e poi riconoscendone efficacia e modernità. Partendo da questa constatazione Luigi Lorenzetti si domanda in che direzione sta camminando la morale cattolica, chiamata ad accompagnare il cammino di questa umanità inquieta, timorosa e desiderosa di pace; chiamata a essere orientamento al nostro tempo assumendo un ruolo di critica radicale alla cultura militare, delegittimando ogni sostegno alla politica della guerra. Passando in rassegna temi come le coscienze, la causa giusta e le guerre ingiuste, l'ONU tra cultura di pace e di guerra, il terrorismo e la giustizia sociale, la dottrina della guerra giusta, la proposta evangelica "Tu non uccidere", la profezia della *Pacem in Terris*, Lorenzetti conclude che: "Il miglior servizio che la morale, filosofica e teologica, può rendere alla guerra è proprio quello di non prestarsi alla sua giustificazione. Giustificare significa impedire di crescere, ma l'umanità aspira a crescere": le cause giuste vanno difese e promosse in modo giusto e con metodi giusti e la guerra non lo è mai stata e mai lo sarà. Non si tratta di costruire nuove teologie della pace ma di custodire questo delicatissimo rapporto fra Vangelo ed eventi della storia, per discernere e vivere, nella drammaticità del tempo presente, le parole e i gesti di pace.

Fabio Corazzina



Pasqua 1920 celebrata tra i soldati.

l'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno strumento *normale* per fare giustizia; a parole è l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato. Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, ritorna la guerra e, prima ancora, la politica che la qualifica, di volta in volta: giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente e, da ultimo, addirittura *preventiva*.

Ci si domanda: perché, in tema di liceità/illiceità della guerra, esiste tra i cattolici un pluralismo di posizioni? Addirittura ci sono cattolici, anche teologi, che non ritengono vero che il Concilio Vaticano II abbia iniziato un sostanziale cambiamento, e citano volentieri un testo del magistero cattolico del dopo Concilio: il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che, al n. 2309, riproporrebbe l'antica dottrina della guerra giusta. Ma questi nostalgici della *guerra giusta* non si rendono conto che anche da quella teoria scaturisce una chiara disapprovazione della guerra moderna alla quale sono inapplicabili le condizioni richieste da quella teoria.

Non si avrà mai un'identificazione tra morale e politica. Ma la morale che tende a giustificare la guerra rende un pessimo servizio alla politica che si

sentirà incoraggiata a non percorrere vie alternative.

La morale, in positivo, può e deve insegnare che le cause giuste si difendono in modo giusto (e la guerra non lo è); che non è lecito farsi giustizia da

non significa fare guerra, perché ogni guerra oggi è immorale, illegale e sbagliata. La storia umana – già adesso nelle sue forze migliori e più sane – va verso questo traguardo di civiltà e di umanizzazione. La teologia morale,

Luigi Lorenzetti, sacerdote dehoniano, è laureato in teologia, con specializzazione in teologia morale. Insegna allo Studio teologico S. Antonio di Bologna e all'Istituto Superiore delle Scienze di Trento. Dirige la Rivista di Teologia Morale e collabora con diverse riviste teologiche. Autore di numerosi testi, recentemente ha scritto: *Il fuoco acceso* (2005, ed. Donzelli) e *Guerre ingiuste Pace giusta. Dove va la morale cattolica?* (2004, ed. Pardes).

sé, in considerazione degli organismi internazionali (a cominciare dall'*Onu*); che è doveroso prevenire e rimuovere le cause dei conflitti e delle controversie tra i popoli e gli Stati; che nei casi estremi quando ogni via nonviolenta è fallita, il legittimo ricorso alla forza (*azione di polizia internazionale*)

dopo essersi dedicata a disquisire le condizioni della *guerra giusta* (che non c'è), deve ora dedicarsi totalmente alle condizioni della *pace giusta* che si deve costruire. La pace globale non si costruisce con il perfezionare la struttura militare, ma con l'estendere la giustizia globale.

Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di *una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra* come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma "non violenti" per bloccare l'aggressore armato.

Evangelium vitae, 27

LA NONVIOLENZA IN PRATICA

*Nella scia
dei grandi
testimoni
della pace,
anche
per Mazzolari
le ragioni
della nonviolenza
hanno profonde
radici etiche.*

Peppe Sini

“**C**hi pensa di difendere, con la guerra, la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto perfino l'idea e la passione della giustizia”. Sono parole, indimenticabili, di quello scritto fondamentale, di Primo Mazzolari che fin dal titolo si presenta come uno dei grandi manifesti della scelta teorica e pratica della nonviolenza: *Tu non uccidere*.

Opporsi alla guerra

Un libro che illumina i nostri compiti in questi tempi atroci e desolati. Poiché non basta dire che la guerra è orribile, occorre opporsi ad essa. Ma per opporsi occorre illimpidire i nostri pensieri e le nostre azioni: rendere esse ed essi rigorosi e coerenti al principio – ovvero al fine – cui vanno ordinati: quel rispetto della vita e della dignità di tutti gli esseri umani al di fuori del quale non vi è più umanità, né come genere e intrapresa comune, né come centro di ciascuno di noi. Occorre la scelta della nonviolenza, la scelta teorica e pratica, metodologica e progettuale, interiore e relazionale, esistenziale e politica della nonviolenza.

La nonviolenza, o la si sceglie e la si assume nella sua pienezza, o non è nulla.

Non esiste la nonviolenza a metà o sotto condizione. Il libricino di Mazzolari, come anni dopo le due lettere di Lorenzo Milani ai cappellani militari e ai giudici, questo dicono una volta per tutte. E questo dicono, una volta per sempre, le esperienze del movimento delle donne, il lascito più alto e profondo di Simone Weil e di Virginia

Woolf, le esperienze di difesa della biosfera e con essa della dignità umana da Chico Mendes a Vandana Shiva, le lotte di liberazione e le esperienze di ricerca della verità da Mohandas Gandhi a Martin Luther King, la corrente calda della tradizione del movimento dei lavoratori, tutte le resistenze all'inumano nelle loro figure più limpide e nitide: da Etty Hillesum a Marianna Garcia, da Primo Levi a Ginetta Sagan, da Rosa Luxemburg a Luce Fabbrì. Questo dicono tutte le esperienze e le riflessioni educative che contano: da Paulo Freire a Danilo Dolci, da Aldo Capitini a Ivan Illich, a Rachel Corrie.

Nessuna alternativa

Non ci sono altre alternative: o la nonviolenza o l'accettazione di un ordine del mondo e di un modo di gestione dei conflitti che riduce gli esseri umani a fantocci, a pietra, a liquame. Ma se si fa la scelta della nonviolenza (“una testimonianza resa alla verità”, la definisce Mazzolari) si fa la scelta della lotta la più nitida e la più intransigente: la scelta della lotta contro la violenza, la menzogna, le ingiustizie tutte. Una scelta che richiede un impegno non lieve. Che ti convoca a un arduo cammino. Ma un cammino felice perché sobrio, felice perché condiviso; e un impegno sereno perché lim-

Peppe Sini è direttore del Centro ricerca per la pace di Viterbo e del giornale telematico *La nonviolenza è in cammino*. L'articolo è tratto da *Adesso* n. 31, 2004, intitolato “Non basta dire che è orribile”.

pido, sereno perché esigente, esatto. Il cammino e l'impegno attraverso cui tu stesso (come particola, come scintilla, come ansia e come cenno, ma altresì in pienezza e infinitudine) quel valore che vorresti si realizzasse; il cammino e l'impegno nel cui tragitto e nelle cui peripezie ci si apre all'incontro, al volto e all'abbraccio dell'altro e dell'altro, dell'umanità intera, nella condivisione della sofferenza, dell'indignazione, ma anche del comune sforzo costruttivo, del reciproco riconoscimento di umanità.

“Chi giustifica una guerra, giustifica tutte le guerre”, ha scritto una volta per sempre Primo Mazzolari. Chi giustifica un'uccisione si fa complice di tutte le uccisioni. Chi ammette la violenza mena l'umanità alla catastrofe. Chi alla violenza non si oppone con tutte le sue forze e in ogni circostanza, della violenza si è già fatto servo, dalla violenza è già stato schiantato. Tu non uccidere. Il resto verrà da sé.

Per approfondire

*Per maggiori informazioni, letture, riflessioni... rimandiamo i lettori e le lettrici di Mosaico di pace al sito internet della **Fondazione Mazzolari** (www.fondazionemazzolari.it), nata per “per tenere vivo l'interesse culturale attorno al parroco di Bozzolo, per stimolare studi e ricerche sulle sue opere e sul suo pensiero, per custodirne l'archivio e la biblioteca.*